

«L’attenzione pastorale misericordiosa» a famiglie in «situazioni di fragilità o di imperfezione»: nell’Esortazione Apostolica “*Amoris laetitia*”

I due sinodi sulla famiglia, voluti da Papa Francesco, hanno attirato l’attenzione su coppie e famiglie segnate da incompiutezze, carenze e ferite. In riferimento non solo ai divorziati risposati – grande questione pastorale del nostro tempo – ma ad ogni «situazione di fragilità o di imperfezione»¹. È il caso di persone che hanno contratto matrimonio solo civile o che semplicemente convivono. L’attenzione ha dato luogo a discussioni, contrasti e attese *ad intra* e *ad extra* della Chiesa. Con dispute e anticipazioni che hanno toccato gli eccessi del trasformismo, del riduzionismo e del permissivismo, per un verso, dell’immobilismo, dell’intransigenza e del rigore, per altro verso: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all’atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche»².

Nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* Papa Francesco ha evitato l’uno e l’altro scoglio, assumendo a snodo e criterio il paradigma della misericordia, che è «il cuore pulsante del Vangelo»³, «l’architrave che sorregge la vita della Chiesa»⁴. «Questa Esortazione – egli scrive – acquista un significato speciale nel contesto di questo anno giubilare della misericordia». In particolare «perché si propone d’incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia»⁵.

I. Il primato della persona sulla legge

Assumere a paradigma la misericordia significa ritrovare il primato della persona sulla legge, nella tradizione morale della Chiesa. Persona e legge sono i due versanti di svolgimento della morale nella storia. Dal Vangelo alla Patristica, fino alla grande Scolastica, il versante è stato quello della persona, da rendere buona per la via delle virtù (gli *habitus* del bene), e cui guardare per valutare gli atti (compiuti o da compiere). Ciò implica che non si possono giudicare azioni e comportamenti a prescindere dalla persona, nel concreto della sua storia, della sua biografia, del suo cammino di vita, delle sue possibilità e dei suoi limiti. Con la svolta volontaristica del XIV-XV secolo, il versante s’è spostato dalla persona sulla legge. La morale ha mirato agli atti da conformare alla legge. Dove il soggetto è un “produttore di atti” secondo la legge. Da giudicare in relazione essenziale alla legge e ai suoi dettami⁶. Papa Francesco, in linea con il personalismo etico del Concilio Vaticano II, riporta la morale dal versante della legge sul versante della persona, cui prestare attenzione e cura nel

¹ Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, sull’amore nella famiglia [sig. AL], 19 Marzo 2016, 296.

² AL 2.

³ AL 309.

⁴ AL 310. Francesco, Bolla *Misericordiae Vultus* di indizione del giubileo straordinario della misericordia, 11 aprile 2015, 10.

⁵ Cfr AL 5.

⁶ Cfr M. Cozzoli, *Per una Teologia morale delle Virtù e della Vita buona*, Lateran University Press, Roma 2002; Idem, *La vita in Cristo. Catechismo della morale cristiana*, EDB, Bologna 2014, p. 38.

giudicare e deliberare morale⁷. Personalismo etico che Francesco ricomprende e declina con l'ermeneutica della misericordia: «La misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e l'accompagna nel cammino della riconciliazione»⁸.

La morale è la luce del bene e della sua doverosità. Come tale è un faro per tutti dall'alto della sua luminosità: la stessa per tutti. E nello stesso tempo è una fiaccola per ciascuno, nella unicità della sua persona, e nel cammino singolare e, più in particolare, nel tratto di strada che si trova a percorrere. Il "tutti", cui la norma è rivolta, non è mai un "non importa chi". Perché la morale è per le persone, nella irripetibilità di ognuna, e nella peculiarità di una situazione o condizione di vita.

Data «l'innumerevole varietà» di queste situazioni e condizioni in campo matrimoniale e familiare oggi, «è comprensibile – nota il Papa – che non ci si dovesse aspettare da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi»⁹. Essa chiama invece a una *conversione etico-pastorale di attenzione alle persone*. Questo sguardo rivolto alle persone «impedisce di sviluppare una morale fredda, da scrivania, nel trattare i temi più delicati, e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che dispone a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare e soprattutto a integrare»¹⁰. La morale del Vangelo non abbandona mai nessuno alla deriva delle sue manchevolezze, alla solitudine dei suoi smarrimenti, all'angoscia delle sue impossibilità.

II. Discernimento personale e pastorale dei casi particolari

La morale non insegna solo la norma nella sua purezza e doverosità. La considera anche in rapporto alle persone, alle loro condizioni e possibilità di comprensione e attuazione, specialmente quando queste si fanno difficili e precarie. La Chiesa, maestra di vita morale, ottempera all'uno e l'altro compito: «Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza»¹¹. Di qui «l'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante», cui Francesco chiama i ministri della Chiesa¹²: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni»¹³. Ad essi «comete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche il *discernimento pastorale delle situazioni* di tanti che non vivono più questa realtà, per *entrare in dialogo pastorale* con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza»¹⁴.

«È necessario – pertanto – essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»¹⁵. E da questa attenzione procedere a «un responsabile *discernimento personale e pastorale dei casi particolari*»¹⁶. «Non dimentichiamo – ripete sovente il Papa – che spesso

⁷ Cfr M. Cozzoli, *La morale cristiana nella "Evangelii gaudium" / 1: La legge è per la persona. L'indicazione del Papa*, in *Avvenire* XLVI/30, 20 dicembre 2013, 3; *La morale cristiana nella "Evangelii gaudium" / 2: Prima di tutto c'è il bene da fare e da far crescere*, in *Avvenire* XLVII/9, 11 gennaio 2014, 3.

⁸ Francesco, *Discorso ai Parroci di Roma*, 6 Marzo 2014

⁹ Cfr AL 300.

¹⁰ AL 312.

¹¹ AL 291.

¹² Cfr AL 293.

¹³ AL 79.

¹⁴ AL 293.

¹⁵ AL 79. 296.

¹⁶ AL 300.

il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»¹⁷. Dove c'è prima di tutto da lenire il dolore, asciugare le lacrime, fasciare le ferite, per poi sanare e guarire.

Questa attenzione pastorale alle persone – a ciò che d'incompiuto e manchevole c'è nella loro vita coniugale e familiare – dev'essere scandita da un'azione di *accompagnamento, discernimento e integrazione*¹⁸. Tale azione risponde a tre criteri di metodo e di operatività.

1. Il criterio della *valutazione caso per caso*, che significa persona per persona. L'esortazione chiama i pastori al «discernimento dei casi»¹⁹, in ciò che ognuno ha di proprio e specifico. «I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide, senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale»²⁰. Si discerne il singolo caso concreto nel «foro interno» della coscienza, in dialogo con il confessore²¹, evitando sia la generalizzazione della norma, incurante dei singoli²², sia la generalizzazione del caso, che universalizza ciò che vale per il singolo²³.

2. Il criterio del *bene possibile*: il bene effettivamente realizzabile dalla persona. Criterio che fuga la pretesa del tutto o niente: «Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo»²⁴. «Comprendo – confessa il Papa – coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada»²⁵. Una Chiesa insomma che non si lascia irretire dal bene mancante, ma attenta al bene presente, e fiduciosa nel bene conseguibile²⁶. «La Chiesa – leggiamo nell'Esortazione – non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio»²⁷. Li apprezza e riparte da essi. Nella linea della sapienza evangelica, che esorta a «non spegnere il lucignolo fumigante» (Mt 15,20). Si evitano così «giudizi troppo duri e impazienti»²⁸, col rischio di inibire quello che c'è e ostacolare l'opera della grazia²⁹.

3. Il criterio della *gradualità* che, nell'impossibilità di attuare tutto il bene esigito dalla norma, apre strade di avvicinamento progressivo. C'è uno sviluppo nella conoscenza, nel desiderio e nel compimento del bene: «L'essere umano – nota Francesco, citando Giovanni Paolo II – “conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”»³⁰. Il matrimonio stesso, «come segno

¹⁷ AL 291.

¹⁸ «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità» è il titolo del Capitolo VIII dell'Esortazione apostolica.

¹⁹ Cfr AL 300.

²⁰ AL 298.

²¹ Cfr AL 300.

²² «Le norme generali nella loro formulazione non possono abbracciare tutte le situazioni particolari» (AL 304).

²³ «Ciò che fa parte di un discernimento pratico, davanti a una situazione particolare, non può essere elevato al livello di una norma» (Ivi).

²⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, 1995, 919

²⁵ AL 308.

²⁶ Una Chiesa – aveva detto il Papa nella *Evangelii gaudium* – che «si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 24).

²⁷ AL 294.

²⁸ AL 308. 325.

²⁹ Cfr AL 305.

³⁰ AL 295. Il brano citato è tratto da Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 22 novembre 1981, 34.

della perfetta unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”³¹. Tanto più «in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»³². Il che porta ad accettare anche stadi intermedi, ancora segnati dal difetto e dal disordine, come tappe di avvicinamento alla pienezza del disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Tra il tutto e il niente ci sono gradi intermedi di bene, da cui ripartire sempre, per un approccio progressivo alla sua interezza. In questo cammino «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo – aggiunge il Papa – che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”»³³.

Non solo l’esortazione apostolica non ci dà «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi»³⁴, non ci dà neppure una casistica dell’accompagnamento e del discernimento, volta a configurare possibili casi standard entro cui racchiudere e giudicare la situazione di una persona³⁵. *L’Amoris laetitia* rivolge piuttosto un appello alla coscienza della persona e del pastore a *fare insieme la verità singolare della situazione*, a «trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti»³⁶.

Di qui il doppio e concomitante invito di Francesco: «*Invito i fedeli* che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore... Riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E *invito i pastori* ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa»³⁷.

III. Indicazioni etico-pastorali per «un itinerario di accompagnamento e di discernimento»

L’applicazione della norma alla situazione particolare di una persona – per decidere il *faciendum* o per giudicare il *factum* – non è automatica e meccanica. Perché la norma è generale, mentre la situazione è singolare. «Le norme generali, nella loro formulazione, non possono abbracciare tutte le situazioni particolari»³⁸. *Leges valent ut in pluribus*, insegna la morale: le norme valgono nella maggioranza dei casi, non in ogni caso. Non possono infatti contenere tutte le variabili, legate a circostanze e intenzioni soggettive. Non possono quindi essere adoperate a prescindere dai soggetti, dalle loro condizioni e contesti di vita.

Il Papa cita a riguardo la *aplicatio ad opus* di Tommaso d’Aquino: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare,

³¹ AL 122. Il brano citato è tratto da Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, doc. cit., 9. Cfr AL 37, 308.

³² AL 295.

³³ AL 305; Il brano citato è tratto da Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 44

³⁴ Cfr AL 300.

³⁵ Cfr AL 304.

³⁶ AL 305.

³⁷ AL 312.

³⁸ AL 304.

ma soltanto rispetto a ciò che è generale [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare»³⁹. «È meschino – pertanto – soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale»⁴⁰. Occorre un'opera di mediazione dalla generalità e universalità della norma alla singolarità e particolarità della situazione.

Non si rende un buon servizio alla legge oggettivizzandola sulle persone. La legge è per le persone, in ordine al cammino morale di ciascuna, in sussidio del giudizio di azione che la coscienza deve formulare. In merito Francesco riporta la precisazione della Commissione Teologica Internazionale sulla funzione della legge: «La legge naturale non può essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, *eminentemente personale*, di presa di decisione»⁴¹.

Di conseguenza, «un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone»⁴². Il Pastore deve procedere a «un *discernimento personale dei casi particolari*», attraverso «un *itinerario di accompagnamento* [...] che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio»⁴³. In questo itinerario egli deve distinguere le situazioni, tenere conto dei condizionamenti e delle circostanze attenuanti, dare valore e credito alla coscienza, accompagnare le tappe di crescita delle persone.

1. Distinguere le situazioni

Non si può generalizzare, sotto l'ombrello universalizzante della legge. Occorre guardare alle persone e distinguere caso da caso: «Il discernimento dei Pastori deve sempre farsi distinguendo adeguatamente, con uno sguardo che discerna bene le situazioni»⁴⁴. Il Papa insiste su questa attenzione alle persone, alla concretezza e diversità delle situazioni, e spinge il suo insegnamento fino ad esemplificare alcuni casi, attinti al vissuto di divorziati risposati.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse»⁴⁵:

«Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui “l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione” (FC 84). In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, “non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli” (GS, 51).

C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di “coloro che hanno contratto una seconda unione in

³⁹ Cfr AL 304. La citazione di Tommaso d'Aquino è tratta da *Summa Theologiae* I-II, q. 94, art. 4.

⁴⁰ AL 304.

⁴¹ Cfr AL 305. La citazione della Commissione Teologica Internazionale è tratta da *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), 59.

⁴² AL 305. «È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa “per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite”» (Ivi). Il brano citato è tratto da Francesco, *Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 24 ottobre 2015.

⁴³ Cfr AL 300.

⁴⁴ AL 298.

⁴⁵ Ivi.

vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido" (FC 84).

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere,

o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari»⁴⁶.

Sono casi costituiti da evenienze e condizioni diverse, che inducono a giudicare i primi due con più indulgenza, il terzo e il quarto con più severità. Gli oggettivisti, i legalisti, i rigoristi non vedono che una condizione "fisica" di adulterio in ogni caso, a prescindere da storie e vicende personali: lo stesso peccato e condizione di peccato per tutti, con conseguenze identiche per tutti. Essi non vanno oltre la registrazione oggettuale, fattuale della "cosa", misurata dalla legge. La sua difformità dalla legge basta da sola a considerarla peccato e fissarne la gravità.

Per una valutazione e risoluzione obiettiva, la configurazione del caso dev'essere integrata da un'analisi valutativa di taluni comportamenti avuti nel passato o in atto nel presente. Comportamenti rispondenti a precisi doveri morali.

«In questo processo sarà utile *fare un esame di coscienza* [...] I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»⁴⁷.

2. Tener conto dei condizionamenti e di circostanze attenuanti

Ciascun caso è definito da una serie di condizionamenti e di circostanze, che concorrono alla formazione del giudizio morale sul *factum* (la situazione di fatto) e sul *faciendum* (il da farsi). Condizionamenti e circostanze influiscono sull'agire morale del soggetto. I condizionamenti sul versante della rilevanza morale dell'agire, data dal conoscere e dal volere, di cui essi sono fattori limitativi. Le circostanze sul versante della bontà morale dell'agire, alla cui configurazione esse concorrono. Motivo per cui la moralità di una decisione, di un atto, di un comportamento non deriva dalla mera rispondenza alla legge. Bisogna tener conto anche dei condizionamenti (restrizioni, dipendenze, influenze) del conoscere e del volere delle persone, e delle circostanze (condizioni, stato di cose, contingenze) in cui esse vengono a trovarsi. Quanto ai condizionamenti, si pensi ai pesanti influssi dei contesti sociali, culturali, economici, mass-mediali sfavorevoli al matrimonio e alla famiglia. Quanto alle circostanze, si pensi alle complessità di condizioni e alla conflittualità di doveri che incombono su persone che vivono in situazioni irregolari. Influssi, complessità e conflittualità fattisi oggi più estesi, incombenti e gravosi. L'esortazione apostolica ne fa un'analisi puntuale ed efficace.

Quest'attenzione a condizionamenti e circostanze è insegnamento morale fondamentale e costante della teologia e del magistero etico della Chiesa, valevole in ogni ambito del giudicare, decidere e agire morale. Insegnamento che porta il Papa a osservare:

«La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur cono-

⁴⁶ *Ivi.* Francesco in questa distinzione caso da caso, riprende un'analogia distinzione proposta ai pastori da Papa Giovanni Paolo II: Cfr *Familiaris consortio*, doc. cit., 84.

⁴⁷ AL 300.

scendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere valori insiti nella norma morale o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa»⁴⁸.

Questo perché la qualità morale negativa (la cattiveria, la malvagità) di un'azione o di una condotta di vita non è determinata tutta e solo dalla proibizione della norma, ma anche da condizionamenti e circostanze: dai limiti con cui e dalle difficoltà in cui il soggetto si trova a decidere e agire. Motivo per cui una condotta di vita irregolare (secondo la norma), può non costituire una condizione soggettiva di peccato.

Il Papa fa riferimento anche al Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Riguardo a questi condizionamenti il *Catechismo della Chiesa Cattolica* si esprime in maniera decisiva: “L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”. In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immatùrità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali”»⁴⁹.

Il concorso di condizionamenti e circostanze, porta a *distinguere tra disordine oggettivo e colpevolezza o imputabilità soggettiva*:

«Un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta [...] In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi»⁵⁰.

3. Dare valore e credito alla coscienza

L'incidenza delle circostanze induce a guardare con più attenzione e favore alla *coscienza delle persone*, che «dev'essere meglio coinvolta, nella prassi della Chiesa, in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio»⁵¹.

«La coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo»⁵².

«Questo è un punto apicale dell'Esortazione apostolica, in quanto attribuisce alla coscienza – “il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità” – un posto fondamentale e insostituibile nella valutazione dell'agire morale»⁵³. Anche il riferimento alla coscienza – al suo ruolo giudiziale e prudenziale, con cui discerne e decide con responsabilità “davanti a Dio” – è insegnamento tradizionale e rilevante della Chiesa. Questo essere, giudicare e decidere “davanti a Dio” è tema notevole e ricorrente nell'esortazione apostolica: dice del

⁴⁸ AL 301.

⁴⁹ AL 302.

⁵⁰ AL *Ivi*.

⁵¹ AL 303.

⁵² *Ivi*.

⁵³ A. Spadaro, “*Amoris laetitia*”. *Struttura e significato dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco* in *La Civiltà Cattolica* 2016, 3980, 23 aprile 2016,, 124-125. Il brano citato è tratto da Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, doc.cit, 16.

valore, della serietà, del peso che il Papa vi attribuisce. Non si gioca con la coscienza: si decide e si risponde “davanti a Dio”. Nella tradizione morale della Chiesa la coscienza è normativa. Per la sua azione mediatrice – dalla oggettività e universalità della legge alla soggettività e singolarità della situazione – Giovanni Paolo II l’ha detta «norma prossima di moralità»⁵⁴; il Padre Domenico Capone la diceva «ultima norma in situazione»⁵⁵. Norma espressa dal giudizio di coscienza – «giudizio ultimo concreto»⁵⁶ – da essa elaborato e deciso. Per il suo valore normativo, la coscienza obbliga (il soggetto a ubbidirle e chiunque altro a non impedirle). Fossero pure erronei, i sinceri giudizi di coscienza sono da rispettare.

Quest’appello alla coscienza delle persone, nelle loro situazioni, tenendo conto di circostanze e condizionamenti, non deve far pensare che fragilità e incompiutezze diventano principio e misura del bene morale: «Nell’*Amoris laetitia* non si dice affatto di assumere la propria debolezza come criterio per stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male»⁵⁷. Papa Francesco ricorda che il discernimento delle coscienze «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa»⁵⁸, la quale «in nessun modo deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza»⁵⁹. Ideale e progetto enunciati dalla norma, che fa da criterio del discernimento e bussola del cammino di avvicinamento alla pienezza del disegno di Dio, evitando al cammino di bloccarsi e alla persona di fissarsi e legittimarsi in qualche stadio o fase intermedia.

Non va dimenticato che «il discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno»⁶⁰. Per questo la norma non cambia e non perde la sua vigenza. Le esigenze da essa espresse sono così riassumibili: Il matrimonio è una comunione d’amore fedele e per sempre tra un uomo e una donna. Amore scandito da due significati e fini: unitivo e procreativo. Il matrimonio tra due battezzati è sacramento. Come tale esclude la convivenza e la celebrazione solo civile. Questo è valido e normativo per tutti, ma nel concreto delle possibilità e del cammino di crescita di ciascuno, verificato dal discernimento della coscienza sapientemente accompagnato e istruito.

4. Accompagnare le tappe di crescita delle persone

Il discernimento arbitra dinamicamente tra norma e situazione, evitando alla norma il fuorviamento oggettivistico e idealistico, incurante delle persone, delle loro vicende e realtà di vita; e alla situazione il fuorviamento soggettivistico e relativistico, incurante della verità e dei suoi obblighi. Sviamento che porta all’etica della situazione. Il discernimento ritma il cammino di avvicinamento all’ideale pieno del matrimonio. In questa tensione all’ideale, nelle condizioni d’insufficienza e provvisorietà in cui sono, le persone hanno bisogno di comprensione e di sostegno. Per questo – esorta il Papa – «senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno»⁶¹. «Non si può – commenta A. Spadaro – trasformare una situazione irregolare in una regolare, ma esistono anche cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la

⁵⁴ Giovanni Paolo II, Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa, 6 agosto 1993, 59.60.

⁵⁵ D. Capone, *L'uomo è persona in Cristo*, EDB, Bologna 1973, 175-178.

⁵⁶ Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor*, doc. cit., 63.

⁵⁷ A. Spadaro, “*Amoris laetitia*”. *Struttura e significato*, art. cit., 125.

⁵⁸ AL 300.

⁵⁹ AL 307.

⁶⁰ AI 303.

⁶¹ Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 44. Brano ripreso in AL 308.

legge è vissuta passo dopo passo»⁶². La Chiesa, ci ripete Francesco, non mette fuori nessuno, non dichiara nessuno indegno e immeritevole in nome della legge. Ma apre ad ognuno un cammino, solo che lo voglia. «La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno, di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero»⁶³.

Così la *via veritatis* incrocia e confluisce nella *via caritatis* :

«In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr *Gv* 15,12; *Gal* 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (*1 Pt* 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti» (*Dn* 4,24); «l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (*Sir* 3,30)»⁶⁴

L'esortazione a discernere e accompagnare – come ha rilevato il Card. C. Schönborn – «non valgono solo per le “cosiddette situazioni irregolari”, ma valgono per ogni matrimonio, per ogni famiglia»⁶⁵. Perché ognuna ha un cammino di conversione e conformazione al Vangelo da compiere. Ci sono, ad esempio, famiglie “regolari”, “a posto” secondo la legge, per le quali tutto “va bene” ed è “in ordine”, ma con mentalità, finalità e modi d'operare familistici: famiglie autoreferenziali, centrate sul proprio benessere e tornaconto. Anch'esse vanno sollecitate e aiutate a incamminarsi e perseverare sulla via della verità e della carità evangelica. «Tutti – esorta il Papa – siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante [...] Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa»⁶⁶.

IV. Implicazioni sui sacramenti

L'esortazione apostolica fa riferimento ai sacramenti in due contesti: gli aiuti della grazia sul cammino del bene e il cammino di integrazione ecclesiale delle persone.

1. Gli aiuti della grazia sul cammino del bene

È venuto via via emergendo come la morale dell'accompagnamento e del discernimento è un cammino dal “bene possibile” a “tutto il bene”, attraverso tappe di avvicinamento graduale. In questo cammino il soggetto ha bisogno di aiuti per avanzare, non scoraggiarsi e fermarsi. Sono aiuti non solo psicologici, ma anche e primariamente spirituali: gli aiuti della grazia, di cui la Chiesa è ministra. «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziate e risposate, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e *aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro, sempre possibile con la forza dello Spirito Santo*»⁶⁷. Oltretutto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa

⁶² A. Spadaro, “*Amoris laetitia*”. *Struttura e significato*, art. cit., 123.

⁶³ *Al* 296.

⁶⁴ *Al* 306.

⁶⁵ C. Schönborn, Presentazione ufficiale dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*”, Sala stampa della Santa Sede, 8 aprile 2016.

⁶⁶ *Al* 325.

⁶⁷ *Al* 297.

amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, *ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa*»⁶⁸

«In certi casi – aggiunge in nota il Papa – potrebbe essere *anche l'aiuto dei Sacramenti*»⁶⁹. Possibilità che porta a non escludere l'Eucaristia e, con essa, il sacramento della penitenza. Il Papa non lo dice espressamente, come a stabilire una nuova regola, ma lo lascia desumere. Come a voler dire alla persona interessata e al ministro della Chiesa: non vi autorizzo io, ci dovete arrivare voi, arrivare insieme, attraverso un cammino di discernimento. «Anche l'aiuto dei Sacramenti» è così possibile. Ma al momento appropriato. Dovete arrivarci. Se non ci arrivate, non potete.

Sempre alla stessa nota il Papa, rivolgendosi ai ministri della grazia, richiama quanto già detto loro in *Evangelii gaudium*: «Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore»⁷⁰. «Ugualmente segnalo che l'Eucaristia “non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”»⁷¹. Francesco fa riferimento all'efficacia sanante e corroborante dell'Eucaristia. È l'Eucaristia «*esca viatorum*»⁷²: cibo dei viandanti, in cammino verso la pienezza del bene, nella forma e nella misura del Vangelo⁷³.

2. Il cammino di integrazione ecclesiale delle persone

Il secondo contesto di riferimento ai sacramenti è quello dell'integrazione ecclesiale di persone in situazioni coniugali e familiari anomale, con esplicita allusione ai divorziati risposati. «Accolgo – scrive il Papa – le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti»⁷⁴. Il Papa dice questo di tutti: «Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino»⁷⁵.

Anche qui non si può stabilire una regola valida per tutti. Questo a motivo della diversa responsabilità delle persone rispetto alla norma, nella situazione singolare di ciascuna. «Considero molto appropriato – scrive allora il Papa – quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: “In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [Perciò, pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi.] Il discernimento pastorale, pur tenendo

⁶⁸ AL 305.

⁶⁹ AL Nota 351.

⁷⁰ *Ivi*. Il brano citato è tratto da Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 44.

⁷¹ *Ivi*. Il brano citato è tratto da Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 47.

⁷² Appellativo di un ben noto inno eucaristico, di autore anonimo.

⁷³ Di qui il rammarico del Papa per i tanti ostacoli posti alla grazia: «È vero che a volte “ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”» (AL 310. Il brano citato è tratto da Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 48).

⁷⁴ AL 299.

⁷⁵ AL 297. «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! [...] Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità» (*Ivi*).

conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche *le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi*⁷⁶.

Francesco invita quindi a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate, in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»⁷⁷. Tra queste esclusioni, oltre all'assoluzione sacramentale e all'accesso all'Eucaristia, c'è ad esempio il divieto di fare da padrino, il ministro dell'eucaristia, l'insegnante di religione, il lettore, il catechista. Ora il «responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari [...] dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma *non necessariamente devono essere sempre gli stessi*»⁷⁸. «*Nemmeno* – aggiunge il Papa, anche qui in una nota – *per quanto riguarda la disciplina sacramentale*, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave»⁷⁹. «Qui – continua il Pontefice – si applica quanto ho affermato in un altro documento»⁸⁰. E rimanda espressamente all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*⁸¹. In cui scrive tra l'altro: «Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e *nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi*»⁸².

All'integrazione dei fedeli che si trovano in situazioni familiari anomale nella vita della Chiesa, fino al livello più alto della vita sacramentale, si arriva quindi non sulla base di una regola generale, valida in ogni caso; né di una casistica, volta a configurare casi di ammissione e di esclusione. Ma attraverso un itinerario personale, compiuto con il confessore, il direttore spirituale, un ministro della Chiesa: «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla»⁸³. Partecipazione diversa: determinata persona per persona. E graduale: da forme meno inclusive a forme più intense e coinvolgenti, secondo quanto suggerito dal cammino di avvicinamento a «l'ideale oggettivo»⁸⁴: «l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia»⁸⁵. «Con prudenza e audacia», dice il Papa⁸⁶. Con prudenza, per discernere sapientemente, in tutta verità, senza leggerezze né scorciatoie⁸⁷. Con audacia, per «dare spazio, nella pastorale, all'amore incondizionato di Dio» e non «porre tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale»⁸⁸.

In entrambi i riferimenti Francesco apre ai sacramenti in una nota a piè di pagina, con sobrietà di parole, come per un riverente pudore. Perché non sia sminuita la dignità dei sacramenti e abusata l'ammissione ad essi. Non si può dissipare la grazia. Per dirla col Vangelo: «Non si devono dare le cose sante ai cani, non si devono gettare le perle davanti ai porci» (Mt 7,6). Ma ai sacramenti si arrivi con libertà sincera, umile e aperta.

⁷⁶ AL 302. Tra parentesi quadre ho riportato l'*omissis* – indicato nel testo dai tre puntini di sospensione – perché volto a chiarire meglio «quello che hanno voluto sostenere i Padri sinodali».

⁷⁷ AL 299.

⁷⁸ AL 300.

⁷⁹ AL Nota 336.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ Francesco *Evangelii gaudium*, doc. cit., 44 e 47.

⁸² Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 47.

⁸³ AL 300.

⁸⁴ AL 303.

⁸⁵ AL 298.

⁸⁶ Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 47.

⁸⁷ «Evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori». Come pure «il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale» (Cfr AL 300).

⁸⁸ AL 311.

L'Amoris laetitia interpella i pastori

L'Amoris laetitia si muove tra compiutezza e realismo. Essa guarda dinamicamente ad entrambe le polarità. Quella della pienezza: «l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza», cui la Chiesa «in nessun modo deve rinunciare»⁸⁹. E quella della realtà delle famiglie «così come sono»⁹⁰, nel concreto delle loro insufficienze e delle loro effettive possibilità. «La Chiesa – nota il Papa – è consapevole della fragilità di molti suoi figli»⁹¹ e, «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, accompagna con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone»⁹². Nel modo di Gesù, «il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili, come la samaritana o la donna adultera»⁹³.

Noi pastori siamo direttamente implicati, chiamati in causa da questa etica della misericordia in campo coniugale e familiare, a monte dell'insegnamento e a valle del discernimento. Chiamati – abbiamo detto – a una conversione etico-pastorale. Ma che deve cominciare da una revisione critica.

A monte dell'insegnamento: «Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario»⁹⁴. «Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme»⁹⁵.

A valle del discernimento: Noi preti ci siamo disabituati dal lavoro di mediazione. Mediazione come traslitterazione della legge al singolare e concreto delle persone e del loro vissuto: passaggio dall'oggettività della norma alla soggettività dell'agire, fatto di condizionamenti e insufficienze, di circostanze e intenzioni. Nel Sinodo Ordinario, il Circolo minore tedesco aveva affermato: «Il nostro modo di pensare è troppo statico e troppo poco biografico e storico»; troppo deduttivo – aggiungiamo pure – e poco narrativo. Non siamo più adusi al ministero del foro interno, ministero di conoscenza in profondità delle persone, della singolarità, complessità e spesso anche conflittualità delle loro situazioni, e di empatia e immedesimazione con esse. Siamo diventati normativisti, «soffermandoci a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale»⁹⁶. Norma da attingere o da aspettarsi dal Magistero della Chiesa, che in questi ultimi decenni si è fatto particolarmente fecondo in campo morale.

Ma «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali – osserva il Papa – devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e

⁸⁹ Cfr AL 307. La Chiesa non può « mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (*Ivi*).

⁹⁰ AL 36.

⁹¹ AL 291.

⁹² AL 308.

⁹³ AL 38.

⁹⁴ AL 36.

⁹⁵ AL 37.

⁹⁶ AL 304.

di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano»⁹⁷. L'insegnamento morale della Chiesa non finisce con la sua promulgazione normativa, oggettiva per tutti. Continua con il compito di mediazione al soggettivo, al *proprium* di ciascuno, che compete alle coscienze. E con esse ai pastori, come educatori e guide delle coscienze. Anche qui tocca riconoscere le nostre insufficienze e distorsioni: «Stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»⁹⁸.

Scendendo dalle sicurezze oggettive della norma alla sua mediazione nel vissuto soggettivo delle persone, si può incorrere nell'errore. Questo pericolo non può arroccarci sulla norma e abbandonare le coscienze alla loro solitudine. La misericordia pastorale non ce lo consente. Essa ci avvicina alle persone, accompagnandole nella deliberazione del bene possibile, in cammino verso il bene completo. «Più della paura di sbagliare – ci ha detto il Papa in *Evangelii gaudium* – spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle norme, che ci trasformano in giudici implacabili, e nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»⁹⁹.

Conclusione

L'*Amoris laetitia* non introduce nuove norme, né cambia quelle che ci sono. L'innovazione non è normativa. È procedurale, volta a ritrovare un metodo di giudizio e di decisione. Dico ri-trovare perché esso non è nuovo: appartiene alla tradizione etico-pastorale della Chiesa. Ma lo si è disimparato. Metodo centrato sul ruolo cardine della coscienza nel giudicare e decidere «davanti a Dio», nell'elaborare – dice la teologia morale – “prudenti giudizi di coscienza”. E nel contempo sul ruolo guida dei pastori nel formare e accompagnare le coscienze. L'ha detto espressamente l'Arcivescovo di Vienna, nel presentare l'Esortazione apostolica: «Il Papa non innova in questo documento, questo è importante dirlo». L'*Amoris laetitia* «sta nella grande tradizione pastorale, prudentiale, della Chiesa». Essa fa appello alla «prudenza pastorale che ogni prete, ogni vescovo deve esercitare»¹⁰⁰.

Siché alla domanda: Dopo l'*Amoris laetitia* che cosa cambia? Data la mia situazione, che cosa mi è consentito? Potrei ricevere l'assoluzione sacramentale? Fare la comunione? La risposta del pastore è: vediamolo insieme, avviamo un percorso. Ma per questo occorre educare i fedeli. Non solo quelli provati dalla sofferenza di una situazione irregolare: portarli a un cammino di verità e di crescita. Ma tutti i fedeli: aprirli all'inclusione, portandoli a convertire l'indignazione e lo scandalo facile in accoglienza cordiale di questi fratelli e sorelle in cammino.

Mauro Cozzoli

Pubblicato in

“Dio è misericordia. Testimoni in nome di Dio”, J. M. Favi (a cura) Ed. Aracne, Roma 2015, pp. 89-118.

⁹⁷ *Al* 3.

⁹⁸ *Al* 37.

⁹⁹ Francesco, *Evangelii gaudium*, doc. cit., 49.

¹⁰⁰ Cfr C. Schönborn, Presentazione ufficiale dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, Sala stampa della Santa Sede, 8 aprile 2016.